

Uno spirito libero

PADRE DIODATO DESENZANI



“Dio scelse me per questa via, altrimenti non mi sarei salvato. Senza i sostegni dello stato sacerdotale, sarei naufragato”.

Padre Desenzani (1)



Attraverso le pagine della nostra rivista abbiamo imparato piano piano a conoscerlo. Diodato nasce a Verona nel 1882 e muore in India il 16 giugno 1960. Poco famoso, poche le foto, molti i sogni, numerosi i progetti e le sue opere di carità. Prezioso per noi come fondatore dell'UMMI primo organismo di volontariato laico in Italia.

Tra sogno, fede e realtà

Figura complessa e travolgente, attraverso varie voci lo vedremo delinearsi piano piano. Ne esce l'immagine di ragazzino sbrigliato e monello, uscito da una famiglia 'moderatamente anticlericale', approdare alla 'scuola dei preti' (seminario) per essere messo in riga in ambiente severo, e qui, inconsapevolmente, maturare la vocazione al sacerdozio.

Ordinato nel 1905, lo conosceremo come giovane sacerdote sempre pieno di sogni e di entusiasmo, occuparsi di ragazzini e giovani cui trasmettere una forte impronta cristiana, da contrapporre all'anticlericalismo ed ateismo dilaganti. Lo vedremo poi ad associarsi nel 1907 a Don Giovanni Calabria, suo confessore, già noto per la sua non comune carità. I due si comprendono e a Padre Diodato vengono affidati due orfanelli e da qui l'incarico di trovare una casa per altri orfani e fondare nello stesso anno la "Casa dei Buoni Fanciulli" a Verona, un'opera che fino all'ultimo rimarrà nel cuore di Padre Diodato, assieme al sogno di fondarne altre in varie parti del mondo.

Dal 1907 al 1911 i due lavorano assieme, ma hanno idee differenti: Don Giovanni Calabria immagina una Con-

gregazione religiosa, mentre Padre Desenzani, abituato all'azione nei limiti massimi di libertà, preferisce l'idea di restare liberi da vincoli, in quanto gli sembra che basti la parola data e l'impegno assunto. I due rimangono amici ma è qui che le loro strade divergono.

Gli ideali condivisi

I "Buoni Fanciulli" hanno rappresentato fino alla fine della sua vita uno dei grandi amori di Padre Desenzani e Don Calabria, con la sua Opera, li ha saputi tenacemente portare avanti, nonostante non poche difficoltà.

Ai fanciulli e ragazzi abbandonati Don Giovanni Calabria si prodiga per cercare un alloggio, una sistemazione presso qualche istituto, ma non sempre vi riesce. Allora li porta a casa sua per settimane e anche per mesi, affidandoli alla mamma o a qualche persona buona del vicinato.

Comincia con un frugoletto vivacissimo, nel 1906. Le noie che questi ragazzini vivaci procurano alla mamma Angiolina sono tali che essa si ammala gravemente. Don Giovanni, temendo di perderla, si confida allora con il suo amico e benefattore, il conte Francesco Perez, per la sistemazione dei fanciulli abbandonati: uno, due tre..., sei. In quella casa non ce ne stanno di più.

Serve una casa più ampia. Intanto la sera del 26 novembre 1907 il primo drappello di sette ragazzini orfani raccolti da Don Calabria entra in una casa, in Vicolo Case Rotte, vicino alla chiesa di San Giovanni in Valle, a Verona con semplicità, senza inaugurazioni né nastri da tagliare. Inizia così l'Opera del sacerdote veronese. Don Desenzani è con loro, pensa a tutto, si dedica completamente a quei ragazzi che porterà sempre nel cuore.

“Cosa ti metti in mente di fare?”

Quando anche quella casa diventa piccola per il numero crescente dei fanciulli, Don Calabria pensa di comprare un caseggiato più vasto. Cercando, finalmente decide di acquistare la grande casa di S. Zeno in Monte, che domina dall'alto la città di Verona, adagiata sul verde intorno al nastro scintillante del fiume Adige.

Vi entrano il 6 novembre 1908 e Don Calabria vi stabilisce il suo quartiere generale e i commenti maligni del buon senso intanto galoppiano per la città secondo il rituale obbligato di tutte le vite dei Fondatori:

Il suo ex professore di teologia dogmatica un giorno lo incontra per strada e lo apostrofa: *“Cosa ti metti in mente di fare, Don Giovanni? Apri una casa così grande, senza mezzi? Pensa bene a ciò che fai, perché corri il pericolo di screditare tutto il clero veronese. Mettiti quieto, fa' il prete, e non cacciarti in testa di fare tante cose...!”* – *“Lei, professore, mi ha insegnato la dogmatica”* – replica Don Calabria.

“Sì, mi ricordo...” *“E mi ha insegnato le tesi sulla Provvidenza...Sì. Ebbene, professore: io cerco di mettere in pratica quelle tesi. Lei mi aiuti con la preghiera!”*

Di lì l'Opera dei *“Buoni Fanciulli”* si estende ad altre città, giungendo anche lontano, molto lontano! Dapprima si portò a Costozza di Vicenza, a Este in quel di Padova; poi a S. Giacomo di Vago, a Negrar...

Giunse a Roma, a Milano, a Ferrara, a Napoli, in Calabria. Infine varcò i confini dell'Italia per raggiungere le terre lontane dell'India, del Brasile e dell'Uruguay, Argentina, Paraguay e Angola, in Africa; Russia e Romania, in Europa...

Basta la parola d'onore

Le vie del Signore, che sono infinite, portano Padre Diodato ad altre esperienze nel campo pastorale fino alla maturazione di un ideale missionario, con conseguente approdo, nel 1913, al PIME – Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano – unico Istituto missionario che non prevedeva voti, ritenuti limitanti da Padre Diodato.



“Per farvi parte non si esigea nè voti nè giuramenti; bastava la parola d’onore”.

L’anno seguente parte per Hyderabad, con l’intenzione e il sogno di aprire anche in India delle “Case dei Buoni Fanciulli” e chiamare i collaboratori dall’Opera di Don Calabria. Di lì eccolo a svolgere la sua attitudine apostolica tra gente oppressa da miseria e malattie. Inizia la sua assistenza medica, come infermiere, presso le popolazioni più povere e i lebbrosi. E si consacra agli infermi, prendendosene cura. Con l’aiuto di due suore svizzere inizia ad addestrare le prime levatrici cattoliche indigene.

Pioniere nella medicina missionaria

Così Padre Diodato viene ricordato nelle cronache del PIME. (2)

Vivendo in mezzo ai ‘paria’, toccando con mano la necessità dell’assistenza sanitaria, comprende che non può curare le anime e non portare sollievo alle sofferenze del corpo. Qui comincia a capire sempre più la necessità di avere in Europa una organizzazione che potesse inviare personale medico e fornire, regolarmente, materiale sanitario alle missioni.

Nel 1933, tornato in Italia per curarsi e già in età avanzata, si iscrive alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università di Padova dove consegue la laurea nel 1938, a 56 anni, discutendo una tesi sulla lebbra, la malattia che lo ha più colpito.

Nawabpet, Ospedaletto-Dispensario creato da Padre Diodato Desenzani

Così è ancora il PIME a ricordare. *“Tornando in India come medico, padre Desenzani si dedica alla cura dei malati, ma soprattutto” è stato pioniere dell’attrezzatura medica della missione”.*

Nel 1934 egli si trova nel villaggio di Nawabpet, nel distretto di Kistna, nella diocesi di Vijaiawada, Andhra Pradesh dovei costruì, dopo avere conseguito la laurea, un ospedaletto-dispensario che volle povero per i poveri in armonia con l’ambiente, salvo le norme igieniche e profilattiche ed ebbe la consolazione, prima di morire, di vedere questo campo svilupparsi tanto che la diocesi di Vijayawada era considerata in India la prima per numero di ospedali, dispensari, attrezzature sanitarie”

“Penso che sarò un prete speciale”

Dobbiamo dire che lo fu realmente. Nel PIME, fu “missionario speciale”, raro per lo stile apostolico dell’istituto. Fu medico senza lasciare di essere missionario di distretto.

Nel lavoro medico non volle mai saperne di ospedali di lusso, per i ricchi, poiché diceva che questi già hanno molte possibilità di curarsi; voleva quindi che le costruzioni degli ospedali e dispensari, pur rispondendo alle esigenze igienico-sanitarie, non fossero una stonatura con le povere abitazioni degli indiani di villaggio...

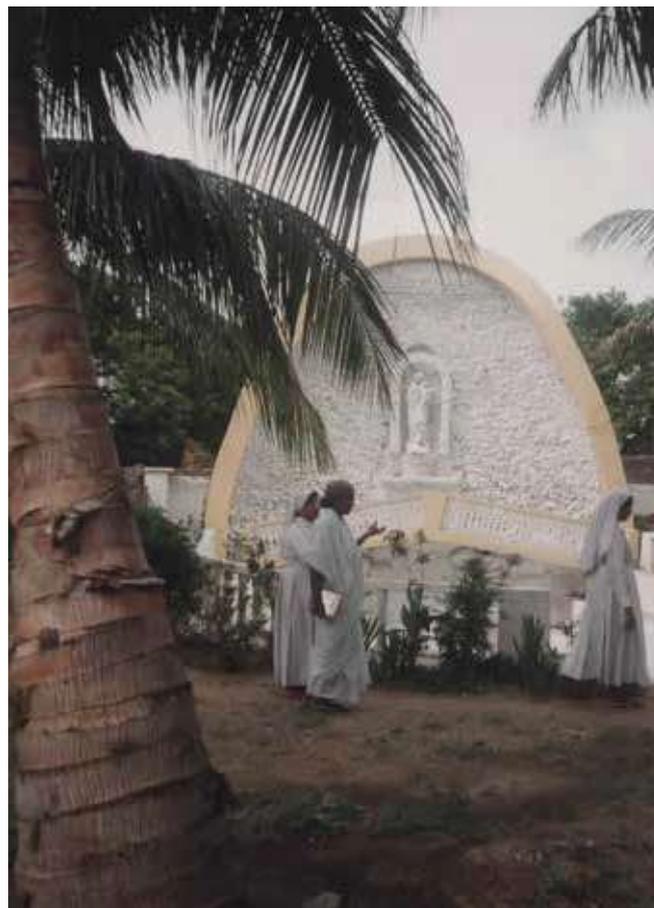
Nel suo ospedale-dispensario di Nawabpet fu sempre missionario e seppa esercitare la medicina non come un’opera fine a se stessa, ma come un mezzo di carità che gli permetteva di raggiungere le anime.



La sua fama di medico varcò ben presto i confini della diocesi e la sua residenza divenne meta di numerosissimi malati, provenienti anche da lontano; venivano a lui soprattutto i poveri, i paria, ma si videro anche nel piccolo villaggio le auto dei ricchi e degli appartenenti alle caste più alte, richiamati dalla sua fama di abile medico e spinti dalla speranza di avere da lui quella salute che avevano invano ricercato nelle grandi città.

Amatissimo dal suo popolo presso il quale gode ancora oggi di una stima quasi leggendaria e che già da vivo lo venerava come un santo. Padre Desenzani aveva un'intensa vita spirituale, basata sul sacrificio e sulla più cieca fiducia nella Provvidenza. La sua brama di apostolato lo portava spesso a ricercare ingegnosamente nuovi metodi apostolici: ad esempio, negli ultimi anni di vita aveva concepito il progetto di fondare una compagnia teatrale che girasse i villaggi dell'India a rappresentare drammi sacri...» (101).

Padre Diodato, ormai anziano, ancora sogna grandi spazi davanti a sé e altri fantastici e ormai irrealizzabili progetti. Muore il 16 giugno 1960 tenendo sul cuore la "Casa dei Buoni Fanciulli e la "sua" UMMI. Riposa accanto alla grotta della Madonna di Lourdes nel sepolcro che egli stesso ha scavato. Il villaggio viene invaso da più di tremila indù, che al calare della bara battendo le mani gridano: Swamulavariki jai!" cioè Evviva il Padre!



Nawabpet, Madonna di Lourdes

Nawabpet, incontro con la popolazione





Rembrandt van Rijn (1633) Cristo nella tempesta sul mare di Galilea, custodito nell'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston fino al suo furto, avvenuto il 18 marzo 1990.

Un religioso che ha saputo tradurre il sogno in realtà, superando delusioni e ferite, che ha avuto il coraggio di proseguire verso l'obiettivo sognato lasciando dietro sé un segno nel mare della povertà; forse un segno piccolo ma indelebile in chi lo ha impresso nella mente e nel cuore.

Per poter affrontare il mare in acque agitate e nella tempesta è necessario che Gesù sia il centro propulsore, il motore, il timone e, allo stesso tempo, il timoniere della nostra barca Mc 4,35-41

P. Piero Gheddo -

PIME 1850-2000 -150 Anni di Missione -Emi 2000

(1) (99) Don Diodato scriveva: «Dio scelse me per questa via, altrimenti non mi sarei salvato. Senza i sostegni dello stato sacerdotale, sarei naufragato». Vedi Alberto Morelli, «P. Diodato Desenzani, medico-missionario e fondatore dell'UMMI », «Le Missioni Cattoliche», ottobre 1960, pagg. 314-317.

(2) (100) Romolo Campus, «Padre Diodato Desenzani», «Missionari del Pime», novembre 1983, pag. 1.

(3) (101) A. Morelli, art. cit, pag. 317

Nawabep, i poveri sono con lui



L'UMMI TRA SOGNO E INTUIZIONE

Durante il suo corso di studi universitari, Padre Desenzani, ha modo nel 1933 di galvanizzare con i suoi racconti i suoi compagni di studio e i giovani medici gettando il seme e le basi dell'UMMI, Unione Medico Missionaria Italiana, di redigerne, con i primi aderenti, lo statuto e di farla approvare quando torna in Italia per continuare gli studi di Medicina. Nasce così, tra le aule universitarie, la prima associazione di laici per i paesi di missione. I superiori del PIME di allora non si sentono però di accogliere la neonata UMMI (Laicato)

Padre Desenzani non si scoraggia, ma quell'anno lui deve fare ritorno in India, però in Italia il fuoco non si spegne: quel manipolo di medici veronesi lo tengono vivo, si riuniscono, ne parlano propagandando l'idea tra amici e conoscenti, dottori e studenti di Medicina e Farmacia. Un gruppo determinato che si premura di ottenere il consenso dell'autorità ecclesiale e civile, specialmente a quei tempi di attenta vigilanza politica su tutte le organizzazioni sganciate dal regime. La laica UMMI è in buone mani. Passa il tempo e anche la guerra inizia a far sentire il suo peso, inoltre i membri della presidenza, composti ancora dai pionieri dell'organizzazione, iniziano ad accusare un po' di stanchezza e chiedono a Don Calabria di assumere l'UMMI per farla vivere. E' il novembre 1940 e la richiesta viene supportata dall'offerta di tutto il necessario contributo che loro possono ancora offrire. Nel 1941 l'UMMI viene stabilmente accettata dalla Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza - Istituto Don Calabria. Naturalmente quella soluzione trovata in extremis dai suoi dirigenti senza averlo prima interpellato non piace al fondatore Padre Diodato che sente che l'UMMI non è più sua e come un assetato vuole ricevere continuamente sue notizie. Capisce però che lui è lontano e si affida alla Provvidenza.

Il successo e la Croce

Sono proprio gli anni in cui l'UMMI riceve molto spiritualmente e materialmente. Cresce in seno alla Congregazione, con l'apporto di religiosi e laici, generosi e preparati che ne hanno impresso il loro personale carisma, sotto la paternità spirituale di Don Calabria e per i quali sarà doveroso prossimamente uno spazio ampio e dedicato. Seguono poi anni tortuosi di un cammino spinoso e sofferto ma, in forza della stessa spiritualità e dell'appoggio totale ricevuto, la nuova presidenza UMMI guidata da Don Ottorino Foffano, si avvia all'inizio di un nuovo corso, non facile a volte divisivo, un cammino lungo per dare all'Unione una struttura diversa e solo nel 1961, grazie all'apporto, la cura e il sacrificio di religiosi e laici, ritrova il suo carisma iniziale. Altre associazioni seguiranno a distanza di tempo, cristiane e non cristiane e ben a ragione Padre Romolo Campus, suo confratello del PIME, chiama Padre Diodato "Profeta nel suo campo" (2)

Padre Diodato ama così tanto l'UMMI che sul suo modello pone le premesse per l'istituzione dell'IMMU indiana - Indian Medical Missionary Union - che si diffonde in tutto il paese per unire i medici cattolici e per dare loro uno spirito missionario.

Così, dopo un lungo giro su sentieri differenti, le strade si incroceranno nuovamente. Qui si rivela l'importanza della meta comune, dei comuni ideali, espressi in modi e forme diverse.

La Congregazione di Don Calabria considera tuttora Padre Desenzani come un co-fondatore, perché ideatore della prima «Casa dei Buoni Fanciulli» ed intimo collaboratore di San Giovanni Calabria all'inizio dell'Opera, oggi diffusa in undici Paesi e quattro continenti.

L'UMMI, nel tempo, ha sviluppato in India numerosi progetti di cooperazione socio-sanitaria e di sviluppo, mentre attraverso il Centro Aiuti Medico-Sanitari continua il suo sostegno alle missioni.

Inoltre come abbiamo già visto, Padre Desenzani e la sua tanto amata «Casa Buoni Fanciulli» hanno raggiunto le mete lontane che lui sognava.